

Renzi: "Ora è tempo di mediare" Bersani: serve dialogo con il M5S

> Il premier, piano B sul referendum. Errani assolto: in segreteria dem può essere l'uomo della tregua

ROMA. Un piano alternativo per il referendum sulle riforme istituzionali. Il premier Matteo Renzi potrebbe non legare più il suo destino all'esito della consultazione: «Ora è tempo di mediare». Per Bersani serve il dialogo con il M5S. Assoluzione intanto per Errani, l'ex governatore dell'Emilia-Romagna: può essere lui l'uomo della riconciliazione nel Pd.

CASADIO, CIRIACO, DE MARCHIS
E GALLIONE ALLE PAGINE 2, 3 E 4

La frenata di Renzi "Bisogna mediare" Pronto un piano B anche se vince il no

Bersani: "L'Italicum va modificato apriamo al dialogo con i grillini"

A Palazzo Chigi si evoca il modello Cameron, che promette di non lasciare se perdesse sulla Brexit

Il dubbio del premier: "Io spersonalizzo, ma se gli altri poi personalizzano? Siamo punto d'accapo"

**TOMMASO CIRIACO
GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA. Modello Cameron. È la formula che circola in queste ore a Palazzo Chigi. Ci si riferi-

sce alle parole pronunciate dal premier britannico a proposito del referendum sulla Brexit: «Anche se perdo non mi dimetto». Quelle parole andrebbero trasferite in Italia, legandole al voto di ottobre sulla riforma costituzionale. Anche Matteo Renzi dovrebbe dire qualcosa del genere: «Se vince il No, non mi dimetto». Smentendo tutte le dichiarazioni di questi mesi: la promessa di un ritiro a vita privata in caso di sconfitta (seguito pure dalla ministra Boschi), di abbandono della vita politica, di rapido ritorno a Pontassieve. Diventerebbe un clamoroso dietrofront ma si ragiona se non sia l'unica exit strategy do-

po la dura sconfitta alle amministrative. Del resto, se il capo del governo italiano sostiene che bisogna «spersonalizzare» il referendum costituzionale, questa appare l'unica strada per farlo.

Intorno all'ipotesi si muove un fronte trasversale. Che va



dalla minoranza di Pier Luigi Bersani, ai ministri Andrea Orlando, Dario Franceschini, Maurizio Martina e passa per dirigenti vicinissimi al segretario come Lorenzo Guerini. Modello Cameron. Magari sfumandolo, però si trova sempre una soluzione per correggere il tiro. Non più la legge di riforma come Armageddon della politica, ma passaggio importantissimo per il futuro del Paese dopo il quale, in caso di insuccesso, «andrebbero tratte le conseguenze». Ecco, questo è un piano B che può funzionare. Lasciando perdere i proclami su rumorosi addii.

Renzi riflette, ha qualche dubbio. «Io spersonalizzo, ma se gli altri personalizzano che facciamo? Siamo punto e daccapo», ha argomentato parlando con i suoi collaboratori. Però ragiona sulla possibilità e ha promesso una risposta venerdì, nella direzione del Pd. Ieri ha lasciato un indizio: «Credo che un politico abbia ogni giorno numerosi dati e debba fare ogni giorno i conti con il consenso. Devi sempre mediare e capire. Un politico deve cogliere il momento buono», ha detto il premier in un incontro con Alec Ross, il guru della politica 2.0. Certo, per accettare la via d'uscita Renzi dovrebbe ammettere con se stesso che nel voto delle comunali esiste una buona componente contro di lui e che questo meccanismo potrebbe scattare anche al referendum. Ma se vuole «cogliere il momento», allora la consapevolezza di un problema Renzi è destinata a farsi largo.

Il punto, poi, non è solo questo. Accettando la "frenata" Renzi non corre il pericolo di

consegnarsi al gioco delle correnti del partito? Bersani si muove oltre il recinto delle polemiche Pd, guardando alla modifica della legge elettorale. Per farlo, si appella ai vincitori di queste comunali: «Se noi e i 5Stelle la smettiamo di pensare al nostro interesse particolare, e tutti la finiscono di giocare d'azzardo, e ci mettiamo piuttosto a occuparci del sistema nel suo complesso, allora sono sicuro che una buona legge si farà. Se invece noi, il Movimento e la destra continuiamo così, allora ci terremo l'Italicum».

I 5 Stelle, però, sfuggono (per il momento) all'abbraccio della minoranza Pd. Riunito per ore con Virginia Raggi, il direttore pianifica la strategia per le prossime settimane. Vietato parlare di Italicum, questo è l'input: suona troppo "di Palazzo". E basta timidezze sul referendum. Nel mirino c'è spazio solo per Renzi: «Facciamo partire la campagna per il No — è la linea dettata da Luigi Di Maio — spazziamo via il premier adesso che è debole». Le comunali sono l'antipasto, anche se «sono state quelle il referendum contro Renzi», insiste il vicepresidente della Camera. «Se salta l'Italicum? A quel punto c'è Mattarella e c'è ancora il Parlamento. Un modo per cambiare la legge si trova», aggiunge Roberto Fico.

La partita oggi è tutta dentro il Pd. «Le critiche di Bersani sono troppo severe perché la crisi dei partiti non è certo colpa di Renzi. Renzi è una risposta, il percorso deve ancora essere completato», dice il ministro Graziano Delrio a Ballarò. Ma anche lui, in privato, suggerisce il modello Cameron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA